SETTIMANA PARLAMENTARE

14 – 20 maggio 2012

Le Commissioni Bicamerali

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 15 maggio

Sulla bonifica del sito di interesse nazionale denominato «Ex Pertusola Sud» e sulla mancata costituzione come parte civile nel processo sulle morti per amianto della città di Crotone del Ministero dell'ambiente

Sulla bonifica del sito Agrimonda (Napoli)

Sull'installazione di impianti di produzione energetica elettrica a biomasse

Camera – seduta del 16 maggio

Sulle iniziative da assumere per scongiurare l'avvio della pesante sanzione minacciata dalla Commissione europea per l'emergenza rifiuti in Campania

Senato – seduta del 16 maggio

Sul Sistri

Camera – seduta del 17 maggio

Sul Sistri

Le Commissioni Bicamerali

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

15 maggio: la Commissione ha ascoltato il presidente della regione Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo, accompagnato dal segretario generale della regione Friuli Venezia Giulia, Daniele Bertuzzi.

16 maggio: la Commissione ha ascoltato il presidente dell'Assosoftware, Bonfiglio Mariotti, e il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Corrado Clini.

La Commissione ha poi iniziato l'esame della proposta di relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Puglia predisposta dal presidente, deputato Gaetano Pecorella (PDL), e dal vicepresidente, senatore Vincenzo De Luca (PD).

Il termine per la presentazione delle proposte di modifica è stato fissato alle ore 20 di giovedì 24 maggio 2012.

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 15 maggio

Sulla bonifica del sito di interesse nazionale denominato «Ex Pertusola Sud» e sulla mancata costituzione come parte civile nel processo sulle morti per amianto della città di Crotona del Ministero dell'ambiente

Nicodemo Nazzareno OLIVERIO (PD). — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro della salute.* — Per sapere – premesso che:

la storia che riguarda la città di Crotona ed il suo sviluppo industriale risale al secolo scorso. In una realtà regionale totalmente dimenticata dallo sviluppo nazionale, le grandi fabbriche furono per la piccola cittadina una speranza di crescita economica, sociale e culturale;

alla fine degli anni Ottanta, con la dismissione delle industrie Pertusola Sud e Montedison di proprietà del Gruppo Eni, la città si ritrovò a piangere un impoverimento che si rilevò addirittura uno strumento di morte; gli effetti negativi dell'attività industriale sul territorio permangono anche dopo la chiusura dell'attività industriale e un'area di ben 45 ettari risulta tuttora contaminata e da bonificare. Bonifica attesa da oltre un decennio. Il decreto n. 468 del 2001 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha, inoltre, inserito l'ex area industriale della città di Crotona nei siti inquinati di interesse nazionale;

nel corso degli anni diverse indagini della magistratura hanno accertato l'illecito smaltimento di tonnellate di rifiuti pericolosi prodotti dalla società Pertusola Sud, riciclati come materiale da costruzione ed utilizzate per i lavori di realizzazione di costruzioni pubbliche e private, il cui stabilimento è stato oggetto di sequestro preventivo da parte del giudice per le indagini preliminari Paolo De Luca su richiesta del procuratore della Repubblica Raffaele Mazzotta;

per queste ragioni otto persone, tra direttori e responsabili di Eni della sicurezza e della sanità del vecchio stabilimento chimico ex Montedison di Crotona, succedutesi negli anni, hanno ricevuto dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Crotona nell'ottobre del 2009 un avviso di conclusione delle indagini circa i gravi danni alla salute provocati dall'utilizzo in particolare dell'amianto all'interno dello stabilimento suddetto; la procura ha sostenuto che le otto persone, imputate di omicidio colposo plurimo e disastro colposo, sarebbero responsabili del decesso, causato da mesotelioma pleurico, di cinque lavoratori dello stabilimento e delle mogli di altri due operai, venute in contatto con le polveri d'amianto attraverso gli indumenti di lavoro dei mariti. Le morti sono avvenute tra il 1998 e il 2006;

secondo gli inquirenti, le otto persone erano a conoscenza dei gravi danni provocati dall'amianto ai lavoratori e gli stessi non avrebbero provveduto ad informare e sottoporre i dipendenti ai necessari controlli sanitari. Né ai lavoratori sarebbero stati forniti efficaci mezzi di protezione e sistemi idonei per impedire la diffusione delle polveri d'amianto;

un'indagine nata nel 2001 da un'inchiesta giornalistica del *Il Crotonese* suscettibile di ulteriori sviluppi per ciò che riguarda il vero numero delle vittime causate dall'amianto e i luoghi in cui sia stato smaltito questo metallo pesante, la cui inalazione provoca danni irreversibili ai polmoni e un pericolo per la pubblica incolumità;

nel processo che la procura della Repubblica ha avviato per fare luce su quanto accaduto a Crotona lo scorso 18 aprile, il giudice del tribunale penale di Crotona Giulia Proto, ha ammesso come parte civile, il comune di Crotona, la provincia di Crotona, la regione Calabria, l'Osservatorio nazionale amianto, nonché i familiari di una ragazza di 29 anni, che non aveva mai avuto alcun tipo di contatto con la fabbrica, ma abitava in un quartiere vicino. Questa decisione consentirà di aprire nuovi scenari sulla questione ambientale di Crotona;

il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare non si è avvalso della facoltà di avviare l'azione risarcitoria in forma specifica o per equivalente patrimoniale prevista dalla parte sesta del decreto legislativo n. 152 del 2006, in cui si attribuisce esplicitamente e in via esclusiva al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare la competenza in materia di danno ambientale e la possibilità di esercitare l'azione civile in sede penale;

di recente la regione Calabria, e le altre istituzioni locali hanno respinto una proposta transattiva formulata dal gruppo Eni, che prevedeva un rimborso forfettario di 20 milioni di euro per tutti i danni ambientali e d'immagine provocati alla città di Crotona e al suo comprensorio;

nelle ultime settimane nella cittadina pitagorica diverse iniziative pubbliche, particolarmente partecipate, sono state assunte in difesa dell'ambiente e della salute pubblica, da parte dell'Osservatorio nazionale amianto e dall'Associazione fabbricando l'avvenire, per valorizzare e stimolare la coscienza ai rischi che tuttora sussistono nel crotonese per il rischio amianto —:

per quali ragioni, tra le costituite parti civili nel processo sulle morti per amianto della città di Crotona, risultino assenti il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e quello della salute e se intendano al più presto promuovere tutte le iniziative necessarie, per potersi costituire nel processo come parti lesa anche alla luce del fatto che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha visto

riconoscersi un risarcimento pari a 56 milioni di euro per danno ambientale proprio da Syndial spa a seguito dei danni causati dalle attività industriali e dalla mancata bonifica successiva alla dismissione delle fabbriche del sito di interesse nazionale denominato «Ex Pertusola Sud»;

se, e con quali atti, il Governo intenda poi ricondurre le problematiche insorte – a seguito del mancato avvio del procedimento di bonifica – a positiva e immediata soluzione, visto che la salute di ogni cittadino è un diritto tutelato dalla nostra Costituzione all'articolo 32, ma al tempo stesso non sempre garantito, e che nella prospettiva di una più efficace tutela della persona, la giurisprudenza ha affermato (Cass. Sez. Un. 6 ottobre 1979 n. 5172) che questo diritto comprende inoltre il diritto alla salubrità e sicurezza di ogni ambiente lavorativo.

Sulla bonifica del sito Agrimonda (Napoli)

Francesco BARBATO (IDV). — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

Agrimonda srl è una società addetta alla commercializzazione di prodotti per l'agricoltura, inclusi quelli chimici quali pesticidi, fitofarmaci, concimi fertilizzanti e altro; attività esercitata su un'area di circa 2700 metri quadrati su cui insistono una palazzina di due piani adibita ad ufficio e un capannone in cui è stoccata la merce;

il 18 luglio 1995 alle ore 3,02 scoppia un incendio, sul posto accorrono i vigili del fuoco di Nola (Napoli), data l'entità del rogo (colonna di fumo alta circa 100 metri e con un raggio di 30-40 metri, di colore bianco con venature giallastre e arancione) sul luogo arrivano anche squadre da Afragola e Pianura. Il responsabile dell'ASL NA4 richiede l'intervento dello SCIA e consiglia al sindaco di emettere un'ordinanza cautelativa di sgombero della popolazione per un raggio di 500 metri dal sito in fiamme; consiglia anche di ordinare la sospensione della raccolta, dei prodotti agricoli coltivati nel raggio di 500 metri per almeno venti giorni. Solo con l'arrivo delle schede tecniche dei prodotti stoccati (via fax ore 11.30), vigili del fuoco e Asl realizzano che l'acqua non è il mezzo di spegnimento più adatto, dunque si proseguirà con materiale inerte (sabbia e terra) da versare sul cumulo; si decide inoltre di far indossare gli autorespiratori agli operatori coinvolti nello spegnimento. L'incendio viene domato alle ore 14.00 dello stesso giorno, le operazioni di ricoprimento continueranno fino alle ore 22.00;

sulla base dei dati forniti dalla proprietà, si evince che al momento dell'incendio sono presenti circa 235 tonnellate di antiparassitari, 750 tonnellate di concimi, 6 tonnellate di plastica, 40.000 litri di pesticidi liquidi: tra i prodotti a maggiore tossicità e presenti in grandi quantità, vi sono Antracol Fort Blue/Bianco (fungicida), Basamid (insetticida), Galben Blu/Bianco (fungicida), Linuron (diserbante), Pirimor (insetticida), Tairel M 8-65 Bianco/Blue (fungicida), Tiosol (insetticida), Vapam (fungicida), Seccattutto (erbicida);

al mese di maggio 2012 da quell'incendio, il sito si presenta occupato in gran parte dal cumulo residuale del rogo e dai resti della palazzina, che versano in stato di completo abbandono, incluso il locale seminterrato da cui «proviene un cattivo odore di prodotti chimici» cit. relazione CTU (Ottobre 2010) Tufano + 20 Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ed altri (Trib. NA X^a Sez. Civ. G.U. dottoressa Sica R.G. n. 9376/09);

il cumulo residuale del rogo, che in base a quanto riferito dai proprietari dovrebbe poggiare su una soletta di calcestruzzo, ha un'altezza di circa 2 metri ed è ricoperto da un telo impermeabile, ancorato alle pareti laterali della palazzina con listelli e al muretto perimetrale di calcestruzzo, su cui è posizionata una rete metallica con lamiera;

il telo è stato sostituito più volte a causa delle discontinuità che si sono formate negli anni: osservando, dall'alto, il cumulo è facile rilevare, come ancora oggi il telo stesso risulti danneggiato, consentendo la fuoriuscita di emissioni gassose dal cumulo verso l'ambiente esterno;

le indagini eseguite sulle matrici ambientali (suolo, acque sotterranee e aria) non hanno evidenziato criticità, ma la superficialità e lo scarso rigore tecnico-scientifico con cui pare siano state svolte, ne hanno ridotto drasticamente la significatività;

per le indagini sulle acque di falda sono stati monitorati i pozzi a monte e non a valle del sito; inoltre, la ricerca dei pesticidi nelle acque è stata fatta secondo una lista che non ha tenuto conto dei principi attivi delle sostanze stoccate nel sito;

non è mai stata effettuata una campagna di monitoraggio dell'aria intorno al sito, nonostante, fin dai primi giorni dopo l'incendio, i cittadini hanno lamentato un forte e costante odore di fitofarmaci e idrocarburi: solo nel 2007 e nel 2008, in alcuni rilievi puntuali, vengono registrati dall'ARPAC picchi di benzene, toluene e xilene, ma vengono attribuiti dalla stessa ARPAC «alla combustione dei carburanti per autotrazione»;

nel luglio 2008, Iacrossi Spa, incaricata dal commissariato alle bonifiche di procedere alla bonifica del sito, svolge una serie di campionamenti e misurazioni sul deposito, tra cui la caratterizzazione dei gas interstiziali prelevati in 18 pozzetti: ecco alcuni dei valori rilevati:

idrogeno solforato 52,0 mg/m³ (pz5), 93,20 mg/m³ (pz12), limite di legge 14 mg/m³;

etilbenzene 405,14 mg/m³ (pz15), limite di legge 434 mg/m³;

xileni 3.015,04 mg/m³ (pz15), 591,54 mg/m³ (pz16), limite di legge 434 mg/m³;

trimetilbenzene 605,14 mg/m³ (pz7), limite di legge 123 mg/m³;

i vari enti e/o professionisti, incaricati di redigere indagini e/o piani, hanno sempre riconosciuto l'elevata tossicità e pericolosità del cumulo, concludendo le loro relazioni e proposte con la richiesta di immediata rimozione del materiale;

nel 2005 un *pool* di tecnici, incaricato dal comune di Mariglianella, ha redatto un piano per la caratterizzazione e la rimozione del cumulo;

nel 2006, il sito viene inserito nel S.I.N. (sito di interesse nazionale litorale domitio flegreo ed agro aversano); il comune trasmette il piano al subentrato commissariato alle bonifiche, che stima in 8 milioni di euro la cifra necessaria alla rimozione, trasporto e stoccaggio in discarica del materiale; tale costo è da imputare all'elevata tossicità del cumulo da smaltire;

il commissariato alle bonifiche incarica nel 2009, la Iacrossi Imprese di procedere ad attività *in situ* per provare a ridurre il carico inquinante del cumulo e si sceglie la tecnica del *bioventing*;

in dicembre 2009 il commissariato alle bonifiche, ormai in liquidazione, riconsegna il sito al comune; ad oggi, diciassette anni dopo, il cumulo è ancora al suo posto;

i fatti esposti sono talmente gravi da rendere opportuni un monitoraggio ambientale dell'aria, dell'acqua di falda, della terra e un piano di disinquinamento (programma di ricerca e studio di fattibilità tecnico-economico) affidandolo a personalità di comprovata competenza presso dipartimento di scienze ambientali seconda università di Napoli chimica fisica presso il dipartimento scienze ambientali seconda università di Napoli –:

se si intendano acquisire i dati ambientali del monitoraggio eseguito, in novembre 2011, dall'A.r.p.a.c. sulle acque di falda in prossimità del sito Agrimonda e la relazione, inerente i risultati, redatta dal dottor geologo Salvatore de Raggi;

quali iniziative il Ministro intenda assumere sul caso esposto e se non intenda procedere ad una ispezione approfondita, anche per il tramite del Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente, al fine di tutelare la salute delle persone che abitano nel circondario e l'arco di pochi metri dal cumulo.

Sull'installazione di impianti di produzione energetica elettrica a biomasse

Enzo RAISI (FLpTP) e DI BIAGIO. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che: la valorizzazione del comparto delle agro-energie e del sistema delle biomasse per la produzione di energia elettrica è essenziale per il nostro Paese, sia per essere in linea con gli obiettivi comunitari del 20-20-20, sia perché lo sviluppo delle fonti rinnovabili e, in particolare, degli impianti a biomasse, può influenzare positivamente la ripresa dell'economia nazionale anche in versione sostenibile;

l'installazione degli impianti di produzione energetica elettrica a biomasse di piccole dimensioni, attraverso la creazione di distretti di cooperazione agro-energetica, è in grado di valorizzare l'intero ciclo di lavorazione del settore agricolo, con lo smaltimento dei residui agricoli di lavorazione, oltre che la diffusione stabile di coltivazioni dedicate in terreni sottoutilizzati o degradati;

lo sviluppo, però, di questo comparto, necessita ancora oggi, di politiche più incisive oltre che di maggiore coordinamento e semplificazione della legislazione vigente;

i problemi che si intendono evidenziare riguardano due atti normativi: le linee guida per l'autorizzazione degli impianti a fonti rinnovabili, pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* n. 219 del 28 settembre 2010, e il decreto legge n. 78 del 2010 convertito dalla legge n. 122 del 2010 recante la manovra economica;

l'articolo 49 del decreto-legge n. 78 del 2010 che ha introdotto la segnalazione di inizio attività (SCIA), per tutti coloro che vogliono dare inizio ad un'attività imprenditoriale e commerciale, sopprimendo di fatto la dichiarazione di inizio attività e semplificando l'*iter* amministrativo, in quanto non è necessario per l'imprenditore attendere alcun termine per dare avvio alla propria attività, necessità di chiarimenti sull'applicazione;

la norma in esame, in fatti, ha generato diversi dubbi sull'applicazione della SCIA anche per gli impianti a biomasse di piccola potenza inferiori a 1 Megawatt, attualmente sottoposti al regime della dichiarazione di inizio attività, nonostante le linee guida per l'autorizzazione degli impianti a fonti rinnovabili prevedessero *iter* amministrativi semplificati per l'installazione degli impianti a fonti rinnovabili;

oltretutto, nelle stesse linee guida, si ravvisano elementi di criticità rispetto ad un parametro tecnico di potenza che gli impianti a biomasse devono rispettare, indicato nella tabella 1 allegata, dove si cita un parametro di potenza, pari a 3 Kwt, non tecnicamente pertinente con i parametri tecnici da utilizzare per le biomasse agricole, in quanto non corrisponde al limite di 1000 Kwe, nel caso di utilizzo di biomasse agricole in impianti costituiti da caldaie a turbine –:

in relazione alla semplificazione dell'intero sistema normativo per le fonti rinnovabili e, soprattutto, per gli impianti a biomasse, quali siano i confini applicativi della segnalazione automatica di inizio attività (S.C.I.A.), precisando esplicitamente se gli impianti di produzione di energia elettrica a biomasse di potenza inferiore ad 1 Megawatt possano essere realizzati tramite S.C.I.A, invece che con dichiarazione di inizio attività e se la dizione di potenza di 3 Kwt contenuta nella tabella 1 delle linee guida possa ritenersi parametro tecnico di potenza pertinente per gli impianti a biomasse agricole, e quindi corrisponda al limite di 1000 Kwe, nel caso di utilizzo di biomasse agricole in impianti costituiti da caldaie a turbine.

Camera – seduta del 16 maggio

Sulle iniziative da assumere per scongiurare l'avvio della pesante sanzione minacciata dalla Commissione europea per l'emergenza rifiuti in Campania

Stefano GRAZIANO (PD). — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

il consiglio regionale campano, nella seduta del 16 gennaio 2012 ha approvato definitivamente, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, della legge regionale n. 4 del 2007, il piano regionale di gestione dei rifiuti urbani della Campania, adottato con delibera della giunta regionale n. 732 del 19 dicembre 2011;

con deliberazione n. 8 del 23 gennaio 2012, la giunta regionale ha recepito le proposte di modifica approvate dal consiglio regionale nella seduta del 16 gennaio 2012 al piano regionale di gestione dei rifiuti urbani precedentemente adottato, disponendo la modifica delle parti interessate. Con medesima deliberazione è stato altresì deciso di demandare all'assessore competente la proposizione alla giunta regionale delle modifiche, nel rispetto delle disposizioni normative vigenti; con tali atti, la regione Campania ha approvato il piano regionale di gestione dei rifiuti urbani dopo quasi venti anni di attesa;

il piano regionale di gestione dei rifiuti urbani è stato uno dei documenti richiesti dalla Commissione europea per evitare l'avvio di una procedura di infrazione con pesanti sanzioni nei confronti della regione per la gestione dell'emergenza rifiuti, pari a più di 500 mila euro al giorno;

con delibera della giunta regionale n. 91 del 6 marzo 2012, la regione ha modificato il piano regionale di gestione dei rifiuti urbani, recependo le proposte di modifica formulate dal consiglio regionale al testo del piano approvato nella citata seduta del 16 gennaio 2012 e formulate dall'assessore competente, in attuazione a quanto previsto dalla delibera di giunta regionale n. 8 del 2012;

la proposta di modifica al piano regionale di gestione dei rifiuti urbani della regione prevede di inserire, nella parte relativa agli obiettivi concernenti i nuovi impianti di termovalorizzazione da implementare in regione, la seguente formulazione: «gli impianti di trattamento termico dei rifiuti solidi urbani, previsti nel presente piano, ad eccezione di quelli espressamente individuati da norme statali, non possono essere ubicati nelle aree classificate come zone di risanamento ai sensi del vigente Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria. La presente norma disapplica qualsiasi altra disposizione, tabella o cartografia, con essa in contrasto»;

nel merito, la dotazione impiantistica regionale, sulla base del piano, prevede complessivamente quattro impianti di trattamento termico dei rifiuti: un termovalorizzatore già in funzione, quello di Acerra, e, in fase di prossima realizzazione, altri due, la cui localizzazione è individuata a Napoli Est e Salerno, e ancora un gassificatore nella provincia di Caserta, per la cui localizzazione è interessato prevalentemente il territorio comunale di Capua;

mentre gli impianti di Napoli Est e Salerno sono previsti da normativa statale (articolo 8, del decreto-legge n. 90 del 2008; articoli 9 e 10 del decreto-legge n. 195 del 2009), anche se in zona di risanamento dell'aria, e sono fatti salvi dalla menzionata proposta di modifica, il gassificatore di Capua risulterebbe, a seguito di alcune verifiche cartografiche, in zona di osservazione e non di risanamento, nell'ambito del piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria;

la conseguenza più immediata della menzionata delibera di giunta regionale di approvazione della modifica al piano regionale rifiuti è la sospensione dell'adozione del piano in attesa di una nuova procedura di valutazione ambientale strategica che potrebbe richiedere almeno otto mesi;

dopo la condanna da parte della Corte di giustizia dell'Unione europea del 2010 per i danni provocati dall'emergenza rifiuti, a seguito della procedura di infrazione 2007/2195, tutto questo si verifica proprio mentre incombe, con preoccupante attualità, la sanzione comunitaria in mancanza di una soluzione strutturale del problema dei rifiuti nella regione. Rispetto a tale ultimo problema, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nel mese di gennaio, proprio sulla base del piano appena approvato e di una serie di impegni e rassicurazioni, è riuscito a ottenere una proroga di ulteriori sei mesi per metterne a punto i contenuti;

a questo si aggiunge lo sblocco dei finanziamenti finalizzati a sostenere il riciclaggio, le nuove tecnologie di gestione dei rifiuti e l'aumento dell'efficienza della raccolta. Per gli impianti, i finanziamenti che saranno concessi caso per caso, saranno riaddebitati all'Italia se non dovessero risultare perseguiti gli obiettivi prestabiliti;

il piano regionale di risanamento e di mantenimento della qualità dell'aria è, come emerge dallo stesso piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani, un piano datato e inadeguato. Approvato nel 2007, gli studi posti alla base dello stesso risalgono al 2002 e il catasto emissioni risale al 1999. Ad oggi non si dispone di revisioni o aggiornamenti del piano per valutare gli scostamenti attuali da scenari prospettati in precedenza. Nel piano rifiuti si richiama quindi la necessità e l'urgenza di disporre di un aggiornamento del piano di risanamento e di mantenimento della qualità dell'aria, anche per definire quali misure porre in essere in prospettiva delle ulteriori emissioni dei nuovi impianti del piano rifiuti urbani, tenuto conto che, a regime, le

concentrazioni degli inquinanti dovranno rispettare i limiti di legge –:
quali iniziative di competenza il Ministro interrogato intenda assumere per scongiurare l'avvio della pesante sanzione minacciata dalla Commissione europea.

Senato – seduta del 16 maggio

Sul Sistri

Elio LANNUTTI (IDV) - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

Carlo Bonini per la "Repubblica" scrive sul Sistri, il sistema di controllo satellitare del percorso dei rifiuti che dovrebbe combattere le ecomafie: «Nel pozzo nero di Finmeccanica, la holding che si è fatta tasca della Politica e sua stanza di compensazione, c'è un affare da 500 milioni di euro il cui costo è stato caricato per intero sul Paese. Su almeno 400 mila piccole, medie e grandi aziende che dal 2010 versano un contributo obbligatorio, di fatto una tassa, per un servizio mai erogato e di cui per sette volte in due anni è stata prorogata l'entrata a regime (l'ultima, al 30 giugno prossimo). Una commessa pubblica per la quale la holding ha già incassato oltre 100 milioni di euro e battezzata Sistri, Sistema Integrato di controllo della tracciabilità dei rifiuti. Lo strumento doveva diventare l'arma definitiva nella lotta alle eco-mafie. Sostituire la manipolabile burocrazia di carta che oggi governa il trasporto e lo smaltimento, con un controllo digitale trasparente ed efficiente. Non è andata così. Con l'opacità propria di ogni affare su cui vengono caricati costi inconferibili - e di cui ora Repubblica è in grado di documentare, svelandoli, alcuni passaggi chiave - la realizzazione del Sistri, nel tempo, annega nelle nebbie e nelle fumisterie dei regolamenti ministeriali, delle norme a misura infilate in decreti legge omnibus (il "mille proroghe" su tutti). Fino a diventare un rebus per iniziati.

Soprattutto, l'affare gode di uno status curioso. Diciamo pure assai anomalo. Il governo, il 5 settembre del 2008, con decreto firmato dall'allora Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, pone il "segreto amministrativo" "sul progetto, le opere, i servizi, e le forniture per la realizzazione del Sistema" che il ministero dell'Ambiente, a quella data, ha già scelto di affidare alla Selex Service management, società del gruppo Finmeccanica. Per quale motivo? Perché impedire al Parlamento e dunque all'opinione pubblica di conoscere i termini di un affare di tale rilievo economico e sociale? Il progetto, la sua esistenza, la sua architettura, non sono un mistero. Ci ha cominciato a lavorare il governo di centrosinistra già nel 2007. Si tratta di predisporre presso il Ministero dell'Ambiente una rete di dati integrata cui i produttori e i trasportatori di rifiuti "speciali pericolosi" dovranno agganciarsi, garantendo così la tracciabilità dell'intero processo di smaltimento. Per giustificare dunque il "segreto", al Paese, nel 2008, viene rifilata una frottola che pure ha una sua plausibilità. Finmeccanica - si dice - lavora con una "avanzatissima tecnologia militare" che deve godere della massima protezione e dunque rimanere inaccessibile alle mille mafie che lucrano sul ciclo dei rifiuti. Peccato non sia vero. Repubblica è riuscita a ottenere il contratto siglato il 14 dicembre del 2009 dal Ministero dell'Ambiente e la Selex service management su cui il Governo, come abbiamo visto, ha curiosamente posto il segreto già un anno prima, a scatola chiusa, quando ancora non esiste alcun progetto esecutivo. E la lettura delle sue 35 pagine ne documenta la ragione. Non c'è nessun paragrafo dell'accordo che custodisca dettagli sensibili relativi alle tecnologie utilizzate. Ciò che il Paese non deve conoscere sono i termini economici dell'intesa. Le sue condizioni capestro, i suoi formidabili costi. Cuciti, gli uni e gli altri, sulle esigenze di Finmeccanica. Il contratto prevede infatti, per una durata di cinque anni (la scadenza è fissata nel dicembre 2014), che per la realizzazione del Sistema, la sua manutenzione, nonché la fornitura ad aziende e trasportatori dei due marchingegni funzionali al software che assicura la tracciabilità dei rifiuti (chiavette usb per il carico dei dati, nonché black-box, scatole nere da montare sulle motrici dei camion adibiti al trasporto), la Selex incassi a regime dal Ministero dell'Ambiente una quota fissa di 28 milioni di euro l'anno e una quota variabile, stimata tra i 65 e i 70 milioni, legata al gettito assicurato dal contributo che ciascun utente (azienda o trasportatore) del Sistri sarà chiamato a versare al momento dell'iscrizione obbligatoria al Sistema e del ritiro della chiavetta usb o della "scatola nera" che li renderanno parte della rete. Sono numeri da tombola. E per comprenderlo è sufficiente un dato. Le black-box, le scatole nere che Selex monterà sulle motrici dei camion e che altro non sono che dei normali transponder che indicano la posizione e la percorrenza di un mezzo, sono prodotte dalla Viacom, una società che, come pubblicizza il suo sito, affitta normalmente il dispositivo alle pubbliche amministrazioni o ai privati per 35 euro l'anno. Ebbene, nel contratto il ministero le paga 500. C'è di più. L'alea economica che apparentemente grava su Finmeccanica - vale a dire quei 65-70 milioni di euro annui di quota variabile dei compensi legati ai contributi degli "iscritti" al Sistri - in realtà è del tutto nominale. Per le 400 mila aziende e i trasportatori dell'indotto dei rifiuti, infatti, non solo il contratto prevede l'obbligo di iscrizione al Sistema, ma, al suo articolo 14, prevede un sistema sanzionatorio che deve rendere il pagamento dei contributi un capestro ineludibile. Si legge infatti: "Il contratto si basa sul presupposto che venga elaborato un sistema sanzionatorio efficace per rendere cogente l'obbligo di iscrizione al Sistema e di pagamento delle annualità successive all'iscrizione e che tale sistema sanzionatorio entri in vigore contestualmente all'operatività del Sistema". È evidente che il contratto

"segreto" fa di Finmeccanica una concessionaria di fatto di un servizio per il quale non è prevista alcuna concessione. Non solo. Ne fa una concessionaria atipica, che dello status ha solo i vantaggi, ma non gli svantaggi. Perché accolla per intero allo Stato il rischio economico che il Sistema, una volta realizzato, resti inoperativo. L'accordo prevede infatti che se il Sistri non dovesse mai vedere la luce, gli investimenti in reti e software resteranno per intero a carico delle casse pubbliche e, naturalmente, delle tasche private, da cui nel frattempo saranno usciti i "contributi". Insomma, il 14 dicembre del 2009, il Governo, segretamente, impone di fatto, con un contratto commerciale, un nuovo tributo al Paese, una tassa vera e propria a beneficio della holding allora guidata da Pierfrancesco Guarguaglini. È un trucco di cui Governo e Finmeccanica sono evidentemente consapevoli e di cui non è dato sapere i termini dello scambio. E che ha il suo volto pubblico nel ministro dell'epoca Stefania Prestigiacomo e nel suo potente capo della segreteria Luigi Pelaggi, protagonisti entrambi, tra il 2009 e il 2010, di una convulsa trattativa. Il 17 dicembre del 2009, tre giorni dopo la firma del contratto, un decreto ministeriale stabilisce le categorie di soggetti obbligati ad aderire al Sistri, le sue linee guida di funzionamento, il regime transitorio di passaggio dal sistema cartaceo a quello digitale, gli apparati che le aziende dovranno ritirare e installare (chiavette Usb e black-box), i costi a carico delle imprese. E tuttavia, nello stabilire l'obbligo di adesione al sistema, non viene fissata alcuna sanzione per chi non adempie. È una "falla" significativa, che pure, sulle prime sembra non preoccupare Finmeccanica. Il Sistri, infatti, parte con una robusta campagna mediatica che deve convincere il Paese della bontà del progetto, far dimenticare la sua illegittima segretezza (fino all'agosto del 2010, resterà ignoto persino il nome della Selex management, la società controllata da Finmeccanica che ha l'incarico di progettare e mettere a regime il Sistema), convincere 400mila imprese (le più grandi delle quali associate di Confindustria) a mettere mano al portafogli senza fare troppe domande. Del resto, che la "vendita" del Sistri al Paese sia cruciale è documentato ancora dal contratto del dicembre 2009. Dal suo "allegato C", coperto da segreto come il resto dell'accordo, che, al punto "A", vede Ministero e Finmeccanica dettagliare, "come parte integrante del contratto", una "campagna di stampa" che deve coinvolgere, con l'autorità politica, i Carabinieri (è previsto che un aliquota del Noe, il nucleo ambientale dell'Arma lavori alla gestione operativa Sistri), l'Unioncamere, "oltre che gli organismi pubblici (Ispra) e privati (Federambiente ecc.) operanti in campo ambientale". La "macchina del rumore" funziona a dovere. La Confindustria di Emma Marcegaglia si adegua. Governa e contiene i malumori dei suoi iscritti, soprattutto dei piccoli associati, che pure non sono fessi e vorrebbero saperne di più. Coincidenza vuole, per giunta, che nel febbraio del 2010, pochi giorni dopo che, a Torino, Pelaggi ha illustrato all'Unioncamere il Sistri, diventi di pubblico dominio la notizia che il padre della Marcegaglia è indagato per traffico illecito di rifiuti pericolosi. Una storia che per altro riaffiorerà anche quando la Procura di Napoli inciamberà nell'inchiesta sul minacciato dossieraggio del Giornale a carico della Marcegaglia. Una fonte interna a Confindustria la spiega in altro modo e riferisce oggi che, "in quei mesi, l'accondiscendenza sul Sistri era oggetto di scambio con la richiesta al Governo della cassa integrazione straordinaria". È un fatto che, alla fine di quell'anno, 2010, gli iscritti al Sistri siano 300mila aziende e circa 60mila trasportatori. È un fatto che tutti paghino e che dunque l'incasso dei contributi raggiunga i 70 milioni di euro. Come da previsione di Finmeccanica. Ma poi qualcosa va storto. È storia dell'anno appena trascorso. Il Sistema non è pronto. Peggio, un flop. Il 2010 se ne è andato in chiacchiere. L'entrata in vigore del Sistri, prevista per luglio, quindi affannosamente prorogata ad ottobre, è nuovamente rinviata. Gli imprenditori mangiano la "foglia" e i contributi per il 2011 precipitano a poco più di 30 milioni. Finmeccanica entra in allarme. E, come documenteranno le intercettazioni dell'inchiesta napoletana sulla P4, Sabatino Stornelli, amministratore delegato di Selex si sbatte come un ossesso per imporre al Ministero che l'obbligo di pagare diventi una norma sanzionata con severità. Cosa che accade proprio alla fine di dicembre 2010, con decreto. Chi non paga la "tassa" a Finmeccanica è passibile di una sanzione fino a 90mila euro. Passano altri 10 mesi. A ottobre del 2011, il "click-day", la prova generale del Sistema è una Caporetto. Due "scatole nere" su 5 scaricano le batterie dei mezzi su cui sono montate o non riescono a emettere il segnale di partenza. Molte chiavette Usb non caricano correttamente i dati o non vengono "riconosciute". L'entrata in vigore del Sistema è nuovamente rinviata. L'Avvocatura dello Stato e il Ministero dell'Ambiente ammettono che sul contratto tra il Ministero e Selex non esiste più, e forse non sarebbe mai potuto esistere, il segreto amministrativo. Con il 2012, lo spettacolo che si presenta agli occhi del nuovo ministro dell'ambiente Clini è desolante. L'incarico dato alla DigitPa, l'Ente nazionale per la digitalizzazione della Pubblica amministrazione, di una spending review sul contratto con Finmeccanica conclude che le scelte seguite per il Sistri non sono compatibili con i principi di trasparenza. Sabatino Stornelli, suo fratello Maurizio, Luigi Pelaggi vengono iscritti al registro degli indagati della Procura di Napoli per associazione a delinquere finalizzata alla truffa, all'abuso di ufficio, alle false fatturazioni in un'indagine che non ha ancora avuto una sua discovery. La nuova Confindustria di Sergio Squinzi, il 20 aprile scorso, con una nota, segnala al Governo che ha "il dovere morale di annullare un contributo per il 2012, per un Sistema rinviato ben sette volte e che ha perso ogni credibilità". Quello stesso giorno, Clini posticipa la data di pagamento al 30 novembre e prende tempo "per valutare insieme le modalità per finalmente operativo il Sistema". Finmeccanica, intanto ha già scontato in banca due anni di "tassa". Poco più di 100 milioni di euro. Gliene restano altri 3. In febbraio, la Selex management vince con il Sistri l'Innovation Awards riconosciuto da Cisco per "il progetto di maggiore impatto di rete digitale dell'anno". Sembra uno scherzo. Ma non lo è», si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui l'appalto del sistema sia stato affidato direttamente al gruppo Finmeccanica senza una normale procedura di appalto;

se l'apposizione del segreto di Stato, che sarebbe stata richiesta dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sulla nomina della Selex Management non sia stata un espediente per aggirare la normativa sugli appalti;

a quanto ammontino i contributi complessivamente versati allo Stato per gli anni 2010 e 2011 e per l'anno in corso dai soggetti pubblici e privati tenuti ad iscriversi al sistema Sistri;

se i Ministri in indirizzo intendano intervenire al fine di evitare che gli operatori, che già si sono iscritti inutilmente al Sistri nel 2010, debbano sostenere ulteriori oneri finanziari anche per gli anni 2011 e 2012 per un sistema che ancora non è operativo;

quali iniziative intendano assumere, anche in sede normativa, al fine di rimborsare ai soggetti interessati le somme versate fino ad oggi quale contributo, considerato che, a giudizio dell'interrogante, lo stesso può essere richiesto ai soggetti tenuti all'iscrizione solo a far data dall'efficiente funzionamento del sistema, per cui l'onere deve far carico al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il quale ha assunto tutte le decisioni relative alla sua gestione, compresa quella di affidare senza gara l'appalto del progetto Sistri alla società Selex Management;

quali iniziative intendano intraprendere al fine di garantire i principi di trasparenza nonché il superamento delle criticità di attuazione dei sistemi telematici di tracciabilità dei rifiuti, permettendone l'operatività come efficace strumento nel contrasto al traffico illecito, al fine di riorganizzare un sistema che ha già visto un ingente impiego di risorse pubbliche;

se non ritengano opportuno provvedere a risolvere il contratto con Selex per evitare posizioni di monopolio nel settore dei *software* ambientali da parte di Finmeccanica e favorire soluzioni più economiche definite sulla base della libera concorrenza.

Camera – seduta del 17 maggio

Sul Sistri

Aldo DI BIAGIO (FLpTP). – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

il SISTRI (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) nasce nel 2009 su iniziativa del Ministero interrogato – come tra l'altro evidenziato sul portale di riferimento – «nel più ampio quadro di innovazione e modernizzazione della Pubblica Amministrazione per permettere l'informatizzazione dell'intera filiera dei rifiuti speciali a livello nazionale e dei rifiuti urbani per la regione Campania»;

il suddetto sistema di controllo «semplifica le procedure e gli adempimenti riducendo i costi sostenuti dalle imprese e gestisce in modo innovativo ed efficiente un processo complesso e variegato con garanzie di maggiore trasparenza, conoscenza e prevenzione dell'illegalità»;

negli ultimi giorni il Sistri, la sua configurazione operativa e la rete di operatori e dinamiche contrattuali sono stati oggetto di un'inchiesta giornalistica messa in onda dal programma *Report* in data 13 maggio 2012 e pubblicata dal quotidiano *La Repubblica* nelle stesse ore rivelando una molteplicità di punti oscuri e presunti illeciti sui quali appare auspicabile un chiarimento;

il progetto del Sistri venne abbozzato nel 2007, originariamente si trattava di definire una rete di dati integrata per i produttori e i trasportatori di rifiuti «speciali pericolosi» finalizzata alla tracciabilità delle dinamiche di smaltimento. A corredo di tale progetto veniva apposto con apposito decreto del Ministro dell'ambiente il «Segreto di Stato», poiché – stando alla ricostruzione degli eventi – si ricorreva ad «avanzatissima tecnologia militare»;

il 5 settembre del 2008, con decreto del Presidente del Consiglio, venne posto il «segreto amministrativo» «sul progetto, le opere, i servizi, e le forniture per la realizzazione del Sistema» che il Ministero interrogato – stando a quanto ricostruito dalla suindicata inchiesta – avrebbe affidato alla «Selex Service management», società del gruppo Finmeccanica con contratto – pubblicato da *La Repubblica* firmato il 14 dicembre 2009; la segretezza di cui al citato decreto del 2008, legittimava in base al principio della riservatezza l'aggiudicazione e individuazione del contraente senza procedure di evidenza pubblica;

il citato contratto ha durata quinquennale e prevede per la realizzazione del sistema, la sua manutenzione, nonché la fornitura agli utenti, l'erogazione da parte del Ministero interrogato di 28 milioni di euro annuali a cui va aggiunta una quota variabile tra i 65 e i 70 milioni, vincolata al gettito assicurato da ciascun utente del Sistri attraverso un'iscrizione obbligatoria, la cui inadempienza non è però stata sanzionata per legge fino al dicembre 2010;

le forniture agli utenti constano di due strumentazioni funzionali al *software* in grado di garantire la tracciabilità dei rifiuti (una chiavette usb per i dati, e una «*black-box*», scatola nera da collocare nei camion adibiti al trasporto);

l'entrata in vigore del sistema, originariamente prevista per luglio 2011, veniva successivamente prorogata ad ottobre dello stesso anno, per poi essere ulteriormente rinviata. Nel 2011 la «precarietà» del progetto legata al versamento di un contributo obbligatorio in capo alle aziende-utenti per un servizio concretamente mai erogato per la mancata entrata in vigore del sistema ha spinto molti a disertare la contribuzione facendo di fatto crollare l'ammontare dei contributi;

a seguito della *debacle* dei contributi, non esistendo alcun tipo di «vincolo» contributivo in capo alle imprese-utenti, come evidenzia l'inchiesta de *La Repubblica* che cita le intercettazioni dell'inchiesta napoletana sulla P4, l'amministratore delegato di «Selex» ha sollecitato più volte il Ministero interrogato al fine di ottenere una disciplina sanzionatoria in caso di mancato pagamento. Tale «sollecito» ha condotto al decreto del dicembre 2010 attraverso il quale è stata introdotta una sanzione fino a 90 mila euro per i mancati pagamenti; come evidenzia ancora l'inchiesta de *La Repubblica* la DigitPa ente nazionale per la digitalizzazione della pubblica amministrazione, incaricata della definizione della *spending review* sul contratto tra Ministero e Finmeccanica ha evidenziato che le «scelte seguite per il Sistri non sono compatibili con i principi di trasparenza»;

il Ministro interrogato – in merito alla questione – ha evidenziato che «il Sistri è un'eredità pesante ma è anche un sistema di lotta alla criminalità. Per cambiarlo serve una legge nuova»;

l'attuale configurazione del SISTRI, con le sue fumose caratteristiche operative e la dubbia capacità funzionale a fronte di un «investimento» da parte dello Stato esoso e impegnativo – sentitamente in questa congiuntura economica – solleva seri dubbi sull'utilità e sulla reale funzionalità del sistema anche in termini di concreta tracciabilità dei rifiuti e di tutela dell'ambiente;

inoltre le discutibili articolazioni evidenziate in premessa mostrano uno scenario desolante, e complesso che solleva maggiore amarezza se inquadrato in un contesto economico gravoso per il Paese in cui dovrebbe essere privilegiata la razionalizzazione e la lungimiranza operativa contro ogni deriva clientelare e affaristica, segnatamente quando tali derive coinvolgono operatori economici come piccole e medie imprese che faticano a sopravvivere e che in questo modo sono le principali vittime di un sistema presumibilmente al limite dell'illecito oltre che dalla dubbia funzionalità –:

se intenda illustrare in dettaglio – alla luce di quanto già evidenziato dalle citate inchieste – quali siano le reali dinamiche che hanno condotto alla nascita e alla strutturazione del Sistri, oltre che la natura del contratto intercorso tra il Ministero e Finmeccanica e che prospettive vi siano per il futuro in merito alla sopravvivenza del Sistema e la sua eventuale riconfigurazione anche alla luce di quanto evidenziato dalla DigitPa.